



LA PARTIGIANA SUL PALCO RACCOGLIE L'OVAZIONE STRAORDINARIA DEI CITTADINI

Parma abbraccia la sua Mirka

«Mai più piangere per una dittatura». Il sindaco Vignali: «Il 25 aprile è la festa di tutti». Il presidente della Provincia: «I valori della resistenza ci hanno resi coesi e solidali»

di Lorenzo Pietralunga

Nella stessa piazza dove 64 anni fa sfilavano i partigiani della Parma liberata, è impossibile non chiedersi se è proprio questa l'Italia che avevano in mente, dove ancora certa politica destrorsa bisticcia sulla "qualità" dei morti di parte perché non ha il coraggio di dire una volta per tutte che schifa la Resistenza. I parmigiani non a caso leggono avidamente sui quotidiani gli aggiornamenti sulla presenza di Berlusconi alle celebrazioni ufficiali a Roma. La prima in 15 anni da premier. Dalla classe politica romana a quella nostrana il passo è breve. Almeno come quello che eleva gli oratori sul palchetto delle autorità, vicino ai portici del grano.

Il lungo corteo mosso da piazzale Santa Croce alle 10 occupa tutta piazza Garibaldi e i portici del Grano. Chi conta 5mila, chi 10 mila persone. Comunque tante, baciata da un sole primaverile niente male. Innegabilmente, con le elezioni che incombono il 25 aprile diventa una grande prova generale, un censimento del gradimento della piazza. Ben disposti, ci sono l'onorevole Mauro Libè (Udc) e la collega Carmen Motta (Pd), Mario De Blasi (Pd) in impeccabile verde inglese.

Il sindaco Pietro Vignali vuole la partigiana Mirka al suo fianco e le alza il braccio al cielo, come al pugile che vince sul ring. Oggi è la giornata della Libertà ritrovata, è la giornata di questa donna caparbia quanto minuta che ama Parma. Che difese Parma. Col primo cittadino sul palco solo assessori



di "marca" civica, come Luca Sommi, Cristina Sassi e Lorenzo Lasagna, in scarpette da jogging, giacca gessata e molto sentimento: sarà l'unico a sentire suonare l'Inno nazionale con la mano sul cuore. Del Pdl berlusconiano, invece, non c'è traccia se si esclude il coraggioso Luigi Tanzi, avvistato in corteo. «Imbarazzato dal 25 aprile? Ci vado da prima di Berlusconi», dice. Non fa un discorso a braccio, il sindaco, ma cita Giorgio Bocca e peccando di ottimismo osserva che «da alcuni anni il 25 aprile è una ricorrenza che unisce sempre più gli italiani. Se oggi più di ieri rifiutiamo la violenza, il

razzismo, il totalitarismo e le guerre, questo lo dobbiamo al 25 aprile, sono i valori che ci ha tramandato».

Tocca al presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli, libero dal pressing del suo competitore, l'assessore Giampaolo Lavagetto del Pdl (dopo la messa delle 9.30 che ha aperto la giornata è partito alla volta di Bedonia per seguire da là le celebrazioni). Anche Bernazzoli legge. Incespica ogni tanto su qualche parola. Esalta i valori della «uguaglianza e della tolleranza», che hanno «aiutato la provincia a crescere coesa e solidale». Gli stessi cui aggrapparci oggi di fronte al riemergere

dell'antisemitismo e del neofascismo. E per superare le incertezze della crisi economica. La piazza gradisce, ma è poca cosa rispetto al calore sprigionato dal giovane Tomas Tambassi, presidente della Consulta degli studenti, nipote del partigiano Cupido. Spesso guarda verso il basso, l'emozione quasi lo piega ma ha il dono della franchezza: dice no alla proposta di legge che vuole mettere sullo stesso piano partigiani e militi della repubblicana di Salò, ultimi pretoriani di Mussolini. Si becca un primo applauso. Se la prende con il ministro Ignazio La Russa e la sua ennesima malizia - vorrebbe escludere dalle celebrazioni i partigiani comunisti - e chiede «ai nostri politici di non strumentalizzare la festa solo per farsi pubblicità». Ancora applausi. Tanti. A fine mattinata Tomas sarà bacchettato dal presidente della Camera di Commercio per aver fatto un discorso «troppo di parte», ma «la cosa non mi interessa, mi sono fatto trasportare dalle emozioni e questo è ciò che pensano gli studenti». Con l'intervento dell'ex onorevole democristiano Bartolo Ciccardini torna in auge la scuola oratoria d'altri tempi. Prova «compassione» per chi aderì e morì per Mussolini ma costoro «erano dalla parte sbagliata e non siamo stati noi a decretarlo: è stata la storia. La parte giusta era l'Europa delle libertà e non quella dei campi di concentramento».

La partigiana Mirka, il volto delle donne di Parma nella Resistenza, ascolta, appoggiata alla sua sedia. Gli occhi le bruciano di passione, gli anni e la malattia non la piegano. Per dirla con Guareschi, non può morire neanche se l'ammazzano. Oratrice innata, si leva in piedi e commuove la piazza. «Quanto bene fa alla mia salute sentirmi circondata da tanto affetto, indirizzato a me come rappresentante della Resistenza italiana e parmense», confessa. Le bandiere d'epoca delle formazioni partigiane sono portate fin sotto al palco e Mirka le saluta, scendendo con un «cari compagni e amici» il suo appello: «Mai più piangere per dittature e per guerre».

L'onorevole del Pd Carmen Motta scende dal palco raggiante, fazzoletto tricolore al collo. «Da quando ho 16 anni non ho mai mancato un 25 aprile. Questa è la giornata di tutti gli italiani, la giornata della libertà, quella vera». «Deve essere la festa di tutto il Paese ma non ci sta voler far finta che non ci siano state diversità - spiega Paolo Bertoletti, segretario generale della Cgil -. Una parte ha combattuto per la libertà, una la stava opprimendo. Mettere tutti sullo stesso piano è sbagliato». Bertoletti guarda la piazza ancora gremita e il pensiero gli corre al prossimo 1° maggio, «il momento in cui i lavoratori vorranno fare sentire la loro preoccupazione» per la crisi che sta seppellendo posti, su posti. In piazza gira un coloratissimo Giuseppe Massari (consigliere comunale del Pd, sindacalista), avvolto nella bandiera della Pace e d'un tratto appare anche Elvio Ubaldi, l'ex sindaco. Lui sul palco delle autorità non è salito ma a questo non dà peso. Piuttosto, gli preme dire che «è intollerabile» il gioco estenuante dei pesi e contrappesi applicato alla Resistenza. I francesi, ricorda, hanno fatto un simbolo della Rivoluzione del 1789, e del suo motto: libertà, uguaglianza, fratellanza. «Noi dovevamo fare lo stesso», invece ci tocca constatare «che non c'è coerenza e senso delle istituzioni» in chi un giorno giura sulla Costituzione e subito dopo misconosce la lotta al nazifascismo.